25/9/1992 - PAG. 16

Centritalia

Periodico D'Informazione, Cultura, Sport, Politica & Pubblicità

AMATRICE NEL 1600

Tratto dal libro "Alle pendici della Laga tra sec. VI e sec. XVII" di Elio Augusto Di Carlo terzo volume della serie "I castelli della sabina" in vendita presso tutte le edicole

Continua per Amatrice la Signoria feudale degli Orsini e dei Medici di Firenze. E' un secolo di povertà estrema per le popolazioni sotto il dominio fiscale dei Vicerè spagnoli, sempre in cerca di denari per sovvenzionare le guerre che imperversano in Europa e finanziare la loro espansione nel mondo.

Amatrice affronta tristi avvenimenti: l'assassinio della Caffarelli moglie di Alessandro Maria Orsini, l'arresto di costui e la lunga attesa del suo ritorno, in balia amministrativa, vessata sempre più dalle imposizioni fiscali da parte del Vicerè di Napoli.

Le popolazioni del contado si ribellano al capoluogo che deve subire la separazione delle ville dal centro.

Gli Orsini Signori di Amatrice

Scomparso Giacomo Vitelli, Virginio Orsini si affretta ad insediarsi nello Stato di Amatrice.

Il 16 maggio viene stipulato l'atto di presa di possesso del feudo da parte di Virginio e di sua moglie Beatrice Vitelli.

I rappresentanti dell'Università ne prendono visione e consegnano le simboliche chiavi della Città e giurano fedeltà ai nuovi Signori.

Virginio Orsini

Virginio era figlio di Latino Orsini (1530-1586) e di Lucrezia Salvati di Firenze.

Latino figlio naturale di Camillo Orsini (1491-1559) aveva legittimato la sua nascita con il beneplacito di Giulio III (1550-1555), in tal modo potè ereditare il patrimonio paterno: ebbe infatti il Marchesato di Mentana, il feudo di Torri, di Roccantica, di Selci e di Castiglione, a cui più tardi aggiungerà per acquisto, i castelli di Catino e Poggio Catino.

Alla morte di Latino il patrimonio degli Orsini fu diviso tra i due fratelli Fabio e Virginio figlio di Paolo Giordano Orsini, duca di Bracciano, ebbe i feudi di Torri e Roccantica.

Sposando Beatrice Vitelli, ereditiera dello Stato di Amatrice, Virginio ebbe anche questo feudo. Beatrice morirà il 12/11/1605.

Virginio Orsini aveva esordito come condottiero degli Spagnoli nelle Fiandre. Tornato in Italia prese servizio presso la serenissima Repubblica di Venezia, poi presso il Pontefice, nello Stato della Chiesa.

Durante quest'ultimo periodo combattè il brigantaggio, risorto dopo la morte di Sisto V (1590), fece strage dei malviventi in numerosi e sanguinosi scontri, come quello alla Storta in cui fu ferito, e quello di Belmonte (RI) del 21 aprile 1591.

Tornò poi al servizio della Serenissima. Accusato di doppio gioco fra lo Stato della Chiesa e la Repubblica di Venezia cadde in disgrazia dei due governi, sfuggito alla vendetta di un nobile cui aveva insidiato la moglie, riesce a raggiungere Roma il 13 ottobre 1593.

A Roma si adopera per rientrare nelle grazie del Pontefice. L'occasione gli fu offerta dal fatto che Clemente VII (1592-1605) nell'intento di formare una Lega contro i Turchi, raccoglieva adesioni dei principi cristiani. Enrico IV di Francia (1563-1610), il Granduca di Toscana, gli Orsini di Bracciano furono i primi a rispondere alla chiamata del Pontefice.

Virginio Orsini non fu da meno, colse l'occasione ed aderì con 400 cavalieri alla impresa della Crociata. La Lega tuttavia non ebbe fortuna, l'esercito, nello scontro con i Turchi, ebbe cattiva sorte.

Gli Orsini, nonostante le entrate assai cospicue dei loro numerosi patrimoni versavano in cattive condizioni economiche. Per far fronte ai debiti ricorrono alla vendita di alcuni feudi, mentre altri posti nello Stato Pontificio vengono fatti sequestrare dai creditori con ricorso alla Congregazione dei Baroni.

Virginio nel 1582 trattò la vendita del feudo di Amatrice a Margherita d'Austria, duchessa di Parma, per la somma di 120.000 scudi, e poi col Granduca di Toscana: vendita che però non ebbe luogo, in quanto gli fu negato l'assenso regio.

Nel 1588 Virginio e Fabio vendono i castelli di Catino e Poggio Catino. Nel 1534 sono costretti a vendere Mentana per 400 mila scudi.

Assalito poi dai creditori, che vedono diminuire i feudi e quindi le possibilità di recuperare i crediti, ebbe sequestrato il castello di Selci da parte del Cardinale Cesi, presidente della Congregazione dei Baroni. Venduto all'asta, il castello rimase per 5.300 scudi a Paolo Emilio Cesi, marchese di Riano e signore di Cantalupo.

Virginio irritato per quanto ricevuto dal suo avversario e creditore P. Emilio Cesi, medita vendetta. Da Mantova dove si trova, passa a Venezia: qui assolda dei sicari per attuare i suoi propositi (1597), cerca intanto di rientrare nel suo feudo di Amatrice.

Scomunicato da Clemente VIII, ricercato dalle truppe pontefice del Legato delle Marche, lungo la via del ritorno ad Amatrice in una battaglia alle Grotte nella Marca d'Ancona fu ferito a morte da un'archibugiata, l'11 settembre 1597 aveva appena 29 anni. Così il Litta e il Briganti Colonna. La sua testa fu portata a Roma ed esposta a Ponte S. Angelo, con la scritta: "Virginio Orsino della Mentana ribelle di S. Chiesa".

Sui motivi che spinsero l'Orsini a muovere contro il Pontefice, e sulla stessa sua morte non esiste accordo fra gli Autori.

Secondo altri Virginio muore a Venarotta, passo montano presso Ascoli, mentre a capo di un gruppo di banditi, combatteva contro le truppe del Pontefice, istigato a ciò fare da Enrico IV di Francia.

pare che Virginio fosse stato istigato a recare disordini nelle Marche dal Duca di Ferrara Alfonso II per vendicarsi di Clemente VIII che gli negava l'investitura del feudo a favore del cugino Cesare d'Este.

Queste imprese comunque recarono a Virginio la morte e l'ignominia della esposizione della testa sul Ponte S. Angelo come ribelle della Chiesa.

La Cronaca Ascolana così riferisce "per essere detto Signor Virginio ribello da Papa Clemente ottavo, volse che la sua testa se portasse in Roma et la messe in Ponte, al loco dove si fà giustizia, et a detti soldati corsi gli donò tremila scudi". L'Orsini infatti era stato intercettato da una compagnia di Corsi e dalle truppe cittadine di Ascoli.

La località precisa in cui avvenne il conflitto, per la quale sono discordi gli Autori (alcuni dicono che avvenne a Grottammare, altri a Mozzano di Ascoli, altri in fine a Venarotta) ci è data dalla Cronaca Ascolana (n° 22 e 47) e meglio ancora è precisata dal documento in Archivio di Stato di Ascoli Piceno in cui si parla del "territorio di Venarotta"..."quando fu ammazzato il sig. Virgilio Orsini a Venarotta".

L'Orsini comunque era caduto in disgrazia del Pontefice perché nell'agosto del 1597... "da giustiziere dei banditi passò con armi e bagagli nei loro ranghi", mettendosi a capo di un centinaio di fuorusciti con i quali sbarcò appunto sulla riviera anconitana, assaltando città e villaggi. Per questo il Legato pontificio della Marca di Ancona diede ordine che fosse preso vivo o morto, apprestando nel contempo degli armati per combatterlo e catturarlo.

Il nostro Virginio Orsini, marchese del ramo di Mentana e principe di Amatrice dal 1586, non è da confondersi con l'omonimo e parente Virginio Orsini duca di Bracciano e capo della famiglia Orsini, il quale aveva sposato Flavia Peretti pronipote di Sisto V.

I due, uomini d'arme e membri di una casata emergente, ebbero sorte assai diversa. Virginio Orsini di Amatrice fu dapprima giustiziere di banditi: infatti il 6 dicembre 1590, assieme a Camillo del Monte capitano della Chiesa e del Granduca di Toscana, quest'ultimo con 300 archibugi a cavallo, 600 a piedi e più di 100 lance, sorprendono il duca Piccolomini Alfonso con tutta la sua banda a Monterosi (VT) e lo mettono in fuga dopo duri combattimenti, in cui i due condottieri rimasero feriti.

Nella campagna in Ungheria contro i Turchi, alle dipendenze del Duca di Mantova, i due Orsini combatterono assieme; nella battaglia il nostro Orsini fece scudo del suo corpo all'Orsini di Bracciano, salvandolo da sicura morte.

Cambiando schieramento, il nostro, come abbiamo detto, nel 1597 si ritrovò a capo di una grossa schiera di banditi, compiendo le nefaste imprese che poi lo condussero a morte.

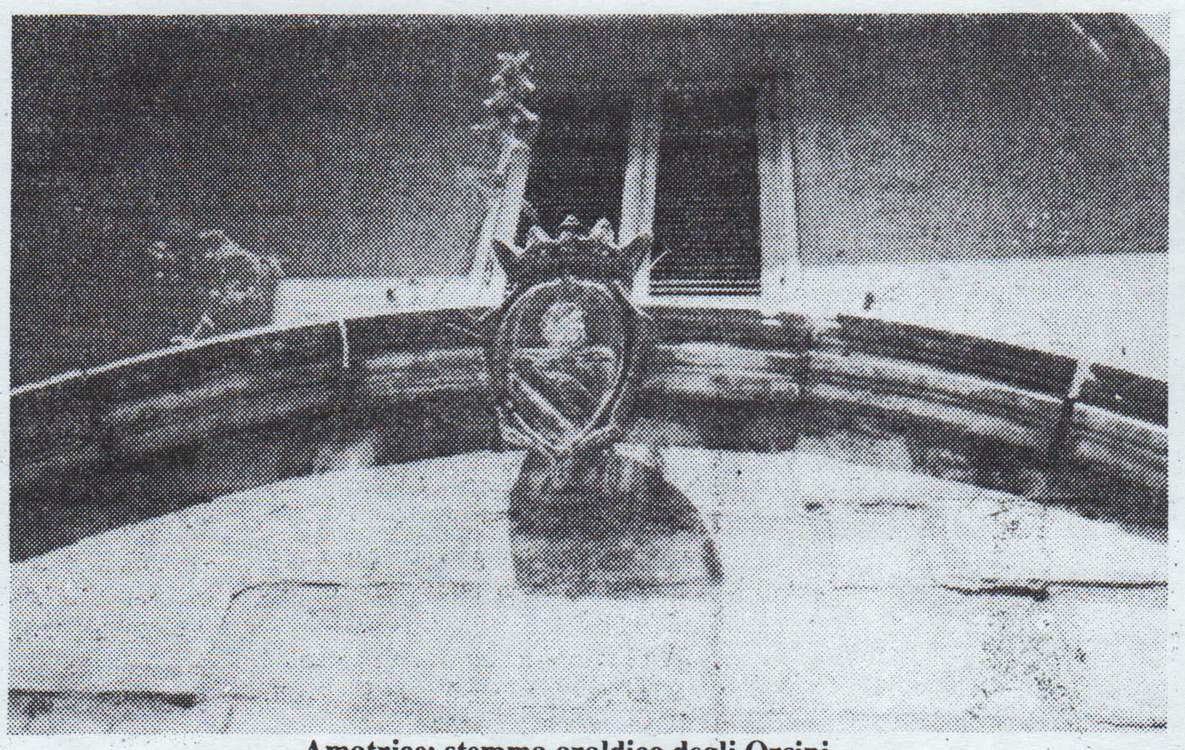
G. Battista Tosi, Governatore di Amatrice

Durante il principato di Virginio Orsini resse Amatrice in qualità di Governatore un personaggio che prese parte ad alcune delle imprese dell'Orsini contro la repressione del banditismo.

Costui è Giovanni Battista Tosi, uomo di grande valore che compì varie imprese di guerra contro i Turchi sia nell'assedio di Malta che nella battaglia di Lepanto. Era nato a Palombara Sabina da Costantino della nobile famiglia Tosi, allora residente in quella cittadina ma di origine milanese.

A lui virginio Orsini e sua moglie Beatrice Vitelli affidarono, nel 1582, l'incarico di Luogotenente generale, con ampie facoltà, nel governo della città di Amatrice.

Una lapide nella chiesa di S. Biagio a Palombara ricorda le sue principali gesta militari compiute sotto diversi Pontefici.



Amatrice: stemma araldico degli Orsini

Regnante Paolo IV (1555-1559), nominato da Bernardino Savelli Maresciallo di Santa Romana Chiesa, prefetto di una coorte di 250 militi, prese parte ai celebri tornei equestri svoltisi nell'Urbe al Belvedere, fra i nobili Romani. Sotto Pio IV (1559-1565) combatté come capitano fra le schiere di Pompeo Colonna, allorché il turco Solimano assediava Malta.

Nella battaglia di Lepanto, ove fu abbattuta la potenza della Mezzaluna, G.B. Tosi si coprì di gloria, togliendo ai Turchi molte spoglie e numerose bandiere.

Sotto Gregorio XII (1572-1585) fu eletto, l'anno 1578, Capitano in Rieti, Cascia e Monteleone. Fu poi designato, l'anno 1581, colonnello incaricato di combattere e reprimere i ribelli facinorosi che imperversavano nello Stato pontificio; fu inviato poi nelle Marche per la repressione dei moti intestini e delle ribellioni contro il Pontefice.

L'anno 1582 in fine fu eletto Luogotenente Generale in Amatrice. Il Duca di Arezzo la nomina comandante delle sue milizie. La lapide recita che fu carissimo ai Nobili romani del tempo, cioè ai Savelli, agli Orsini e ai Colonna, nonché ai Conti Cesi, ai Massilo ed ai Boncompagni. Morì in Palombara il 3 di agosto del 1600.